

DALLA STORIA DEI RAPPORTI CULTURALI ITALO-ROMENI TRA LE DUE GUERRE: ALEXANDRU MARCU E LA DIFFUSIONE DELL'OPERA DI GIOVANNI PAPINI IN ROMANIA*

VERONICA TURCUS

Il problema della ricezione in Romania dei movimenti culturali italiani precisatisi nel secondo decennio del Novecento e nei decenni tra le due guerre non può essere studiato senza tener conto dell'attività scientifica, didattica e culturale di Alexandru Marcu (31 dicembre 1894–27 febbraio 1955), il più noto italianista romeno dell'epoca. Nato a Burdujeni, in Moldavia, nel 1894 ed educato nell'ambito culturale della città di Craiova degli anni precedessero la Grande Guerra, Alexandru Marcu compì la sua preparazione universitaria alla Facoltà di Lettere di Bucarest sotto la prestigiosa guida del professore Ramiro Ortiz, che in quegli anni svolgeva una vera attività pionieristica nel campo dell'italianistica romena. Laureatosi in filologia moderna nel 1919, Alexandru Marcu completò il suo perfezionamento scientifico a Firenze, negli anni 1920–1922 ed a Roma, dal 1922 al 1924. I due periodi di ricerca scientifica, quello fiorentino e quello romano, segnarono definitivamente la formazione culturale e scientifica del giovane di allora, determinando tanto l'orientamento definitivo verso la letteratura e la cultura italiana dello specialista in letteratura comparata¹, quanto una certa propensione per i movimenti culturali tradizionalisti, verificatasi durante il seguente decennio. Nello stesso tempo, il periodo di ricerca di cui il giovane Marcu godette come borsista della Scuola Romena di Roma, nella prima generazione di studiosi vegliati dalla nota acribia scientifica di Vasile Parvan, il fondatore della Scuola, modello la sua preparazione intellettuale, di rigoroso scienziato, nella più sana direzione positivista, basata sui documenti e sul materiale archivistico, però aperta verso l'interpretazione comparata dei dati e dei fatti.

¹ Non è caso le sue prime traduzioni letterarie, pubblicate a Roman negli anni della Grande Guerra, furono dal francese. Durante i suoi studi universitari in Lettere a Bucarest, l'opera del Maupassant, Flaubert o François Coppée rappresentava un vero sfizio intellettuale e soggetto di ricche discussioni con Gib Mihăescu e con gli altri colleghi specializzati in filologia. Vedi "*Biblioteca Răsboiului*", nr. 1 [Novelle di Alphons Daudet, Guy de Maupassant, Georges D'Espèrbes, Emile Zola], trad. di Al. Marcu, Roman, "Viitorul", 1918, 48 p.

Il periodo di studio a Firenze, presso il Reale Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento², materializzato nella tesi di dottorato “Dal Romanticismo al Naturalismo: Ippolito Nievo”, scritta sotto la guida dei professori Pio Rajna, Ernesto Giacomo Parodi e Guido Mazzoni e discussa nella primavera del 1922 fu una tappa importante nella formazione intellettuale del giovane Marcu da due punti di vista: l’interesse costante per l’opera di Dante e l’amicizia durevole con Giovanni Papini (9 gennaio 1881–8 luglio 1956), che conobbe appunto in quegli anni. Difatti anche Papini aveva seguito liberamente, durante la sua gioventù, i corsi di romanistica del professor Pio Rajna, indirizzandosi in particolarmente verso la letteratura spagnola.

Arrivato a Firenze poco prima dei festeggiamenti per il sesto centenario di Dante Alighieri (1265–1321), Alexandru Marcu fu colpito dal fervore dei preparativi per le svariate iniziative culturali: “I «dantisti» fiorentini si agitano; – notava Marcu nelle sue «Lettere fiorentine» dell’agosto 1920 – hanno formato comitati, hanno votato crediti [...] hanno organizzato pellegrinaggi nazionali a Ravenna, la messa in opera di un film cinematografico ispirato dalla «Divina Commedia» (ed in questo contesto fu rimesso in discussione il «drammaticità» dell’opera) ed in particolare la stampa di una nuova edizione critica dell’intera opera dantesca, risultato della collaborazione per oltre due anni di un gruppo di filologi (P. Rajna, Scherillo, Parodi) – lavoro duro perché sono da rivedere e comparare tutti i testi, le versioni e le interpolazioni [...]”³. La propensione per Dante che l’italianista Alexandru Marcu ebbe in seguito fu senz’altro il diretto risultato dell’orientamento indotto dai suoi mentori, il grande specialista in filologia romanza Pio Rajna, al tempo in piena maturità scientifica (difatti egli si ritirò dall’Università nel maggio 1922) e profondo conoscitore dell’opera dantesca, il rimarchevole filologo e dantologo Ernesto Giacomo Parodi, direttore per anni del “Bollettino della Società Dantesca Italiana” ed il noto professore di letteratura italiana dell’Università fiorentina Guido Mazzoni, autore di numerosi saggi su Dante.

D’altro canto, l’amicizia intellettuale tra Giovanni Papini e Alexandru Marcu fu il risultato dei incontri culturali che questo particolare e ricco ambito fiorentino favorì in questi anni. Il Papini che Marcu conobbe nella Firenze degli anni 1921–22

² Il mentore di Alexandru Marcu, il professore Ramiro Ortiz, fu ugualmente indirizzato verso la preparazione scientifica a Firenze, una volta ottenuta la laurea a Napoli. In seguito alla borsa che Ortiz vinse al Reale Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento di Firenze, egli diventò, nel 1904, specialista in filologia romanza. *Ramiro Ortiz*, “Romana. Rivista degli Istituti di Cultura Italiana all’Estero”, Firenze, 1942, 6, nr. 8–9, p. 607.

³ A. Marcu, *Scrisori Florentine*, “Viața Românească. Revistă literară și științifică”, Iași, 1920, 12, vol. 44, nr. 8, p. 293–297. Difatti, nel contesto delle iniziative culturali destinate a commemorare il sesto centenario di Dante, il giovane Marcu mandò da Firenze un’ampia cronaca sulle “Pubblicazioni dantesche”, uscite sulla rivista di cultura italiana “Roma” per sei numeri, da febbraio 1921 ad aprile 1922.

era un Papini profondamente mistico, un Papini conciliato con se e con il mondo che, avendo lasciato alle spalle le angosce dell'«uomo finito», ha scritto il più bello manifesto del ritorno alla fede: “Storia di Cristo”⁴. Nello stesso tempo è da notare che gli anni seguenti alla Grande Guerra rappresentarono per la cultura e la letteratura italiana il periodo in cui sorse e si precisò un nuovo movimento spirituale, fondato sulla rinascita mistica in Italia. Nel 1922 uscì “Per una nuova mistica” di Guido Manacorda, il manifesto della rispettiva corrente culturale. Di conseguenza, non è una coincidenza il cambiamento osservabile nel campo degli indirizzi culturali che emerge dai scritti e dall'attività letteraria di Marcu. Fino alla partenza per Firenze, Alexandru Marcu ebbe una propensione per il circolo letterario costituito attorno alla rivista “Vieața Nouă”, guidato da Ovid Densușianu⁵ e per la rivista modernista “Sburătorul”, diretta da Eugen Lovinescu⁶ ed il suo orientamento cambiò dopo il soggiorno italiano, quando il giovane italianista si avvicinò ai ambiti culturali tradizionalistici romeni, di orientazione mistica (per esempio al circolo di “Gândirea”).

⁴ Difatti, così come sottolinea Alexandru Marcu nella sua “Presentazione” all'“Uomo finito” – che uscì nel 1923 alla Cultura Națională di Bucarest nella traduzione di G. Călinescu – la conversione dei Giovanni Papini al cattolicesimo fu un avvenimento recente, dopo la sua posizione severa durante la Grande Guerra, posizione caratterizzata da un energico patriottismo e dalla condanna delle prese di posizione pacifiste ed in un certo senso “anti-italiane” di Papa Benedetto XV. La conversione ufficiale del Papini (1921) fu considerata come diretto risultato delle tendenze mistico-religiose che la cultura italiana sviluppò dal 1910 in poi. Il contatto con i monaci francescani di Verna fu considerata un'altra ragione per l'avvicinamento alla religione che la vita intellettuale del Papini conosceva in quegli anni. D'altro canto, conoscendo abbastanza in profondità la personalità di Giovanni Papini, Alexandru Marcu esprime il sincero dubbio che questa sua esperienza mistica non sarà duratura. Vedi Alexandru Marcu, *Prezentare*, in Giovanni Papini, *Un om sfârșit*, in romeno da G. Călinescu, București, Cultura Națională, 1923, p. 30–31. (Collana Letteratura Universale).

⁵ Le sedute del circolo si svolgevano nella formula del “caffè letterario” al ristorante “Mircea” e nel locale “High-Life”; lì si riunivano nomi di spicco della cultura romana del tempo: George Bacovia, Dimitrie Caracostea, Nicolae Davidescu, Pompiliu Eliade, Mia Frollo, Emil Isac, Ion Minulescu etc.

⁶ Negli anni della Grande Guerra il gruppo letterario si arricchì grazie alla presenza di alcuni giovani letterati come Ion Pillat, E. Relgis, Tudor Vianu, B. Fundoianu, A. Marcu etc. Nel caso di Alexandru Marcu un ruolo chiave ebbe di certo Ovid Densușianu, egli avendo un certo contributo, accanto a Mihail Dragomirescu e Ramiro Ortiz all'interesse che il giovane studioso sviluppò per Dante. Difatti nella rivista “Vieața Nouă” del 1 febbraio 1919 Marcu pubblicò il suo primo saggio al riguardo, intitolato *Dante și spiritul latin*. Vedi *Literatura română. Ghid bibliografic*. Partea I: *Surse*, București, Biblioteca Centrală Universitară, 1979, p. 561–562; A. Marcu, *De ce am tradus “Divina Comedie”*, “Dacia Rediviva. Revista de spiritualitate românească”, București, 1944, 4, nr. 1, p. 1–2; A. Marcu, *Dante și spiritual latin*, “Vieața Nouă”, București, 1919, 14, nr. 12, p. 104–128. Il circolo “sburătorist” fu frequentato da Alexandru Marcu nel contesto in cui Ramiro Ortiz, il suo professore di letteratura comparata e filologia romanza era un collaboratore della rivista guidata da Eugen Lovinescu. Per il quadro generale vedi G. Gheorghiiță, *Sburătorul, revista și cenaclul*, București, Ed. Minerva, 1976.

L'amicizia intellettuale tra Papini e Marcu nei primi anni Venti del secolo scorso significò anzitutto lunghi colloqui filosofici focalizzati su problemi di cultura italiana, dibattiti che si tenevano nella casa del maestro di Via G. B. Vico o durante gli incontri occasionati da diverse iniziative culturali. Di un tale colloquio con Giovanni Papini si ricordò Marcu tanti anni più tardi, nel 1933. Si trattava di una vera chiacchierata tra due amici nella diligenza che portava entrambi da Piazza Vittorio fin oltre la Porta Romana, dove era allestita la prima Mostra Internazionale del Libro. In quella occasione Papini gli parlò di un suo progetto per un libro (il futuro lavoro "Dante vivo") e Marcu di un suo piano, quello di offrire alla cultura romena un'ampia monografia sull'autore della "Divina", iniziativa rimasta purtroppo incompiuta⁷.

Nel 1936, in una rievocazione della figura del Papini fatta da Alexandru Marcu al pubblico "discente" (si trattava di "Notizie su Giovanni Papini" uscite sulla "Famiglia. Rivista mensile di cultura") nel contesto del grosso problema di salute che l'autore della "Storia di Cristo" ebbe durante gli anni 1935-36, l'italianista romeno evoca il suo primo incontro con Giovanni Papini: "Papini fu il primo scrittore celeberrimo a cui ebbi l'onore di avvicinarmi. Mi rivedo ancora nel corridoio luminoso dell'Istituto di Studi Superiori, sulla Piazza San Marco, a Firenze. Colto con un libro in mano dalla vivacità del maestro Guido Mazzoni: lo saggio del Croce su Pascoli. Libro famigerato, destinato a presentarmi in maniera poco favorevole al maestro ancora sconosciuto. Cambiammo alcune parole su Croce – parole di consiglio e di ammonimento da parte di Mazzoni – e commisi una nuove imprudenza: gli parlò dal progetto di andar ad incontrare Giovanni Papini. A Mazzoni, che fu la più compromessa vittima degli attacchi lanciati dal giovane panflettista negli anni della rivista <La Voce>. Sotto tali auspici diventai amico di Papini a Firenze. D'altro canto i colleghi mi parlarono su di lui, unanimemente, come di uno tizio pieno di invidia, molto odiato, capace di offendere, dalla prima parola, tutti coloro che avessero chiesto l'ospitalità di un incontro. Mi sento di nuovo davanti a lui; rivedo le sue spalle di uomo sul fondale dei libri della sua invidiata biblioteca; il suo petto delimitato dalla superficie del tavolo fiorentino, lucido, senza alcun oggetto poggiato: il tavolo di lavoro del più attivo scrittore italiano della sua generazione; una sola grande scatola per le sigarette, riservata esclusivamente all'anfitrione. Ed in seguito la testa del Papini, senza colletto, da cui si deve ricordare il sorriso giallo delle labbra che non riescono a chiudersi, lo sguardo dall'altra parte degli occhiali, il cui troppo spessore del vetro si sprofonda, concentricamente, nel pallore degli occhi blu.

Per la mia sorpresa, Papini mi ricevette, sin dall'inizio, con amichevole affetto. Sapeva che sono straniero. Sentii in quel momento, in particolare nei

⁷ A. Marcu, *Ultima carte a lui Papini*, "România Literară", București, 1933, 2, nr. 68, p I-II (difatti una recensione al libro "Dante vivo", uscito nel 1933).

colloqui che seguirono, in quegli anni che egli era propeso verso l'avvicinamento degli stranieri che potevano conferire universalità alla sua opera. [...] L'opinione pubblica, da lui frequentemente oltraggiata, si vendicava, accusandolo di qualcosa apparentemente molto grave: la mancanza di conseguenza in attitudini, la facilità senza pudore con cui passo attraverso tutte le esperienze possibili: dal enciclopedismo alla negazione dei più noti saggiatori; dalla chiusura delle scuole al teismo; dal futurismo all'intervenzionismo fanatico [...] Erano dunque gli anni in cui legò amicizie con i suoi ammiratori di tutte le nazioni che si trovavano a Firenze⁸. In questo contesto dobbiamo interpretare l'amicizia intellettuale che legò Marcu a Papini e che si estese per ben oltre vent'anni.

Sempre in quegli anni, come emerge anche dai ricordi di Alexandru Marcu, Papini prese una casa di vacanza (ma piuttosto "di lavoro") a Bulciano, negli Apenini tra Toscana, Umbria e Lazio. "Una casa in pietra, eretta sulla roccia, costruita con i soldi guadagnati dai suoi libri", come informava Marcu nelle sue "Notizie su Giovanni Papini", completando l'affresco dei primi anni Venti nella biografia del celeberrimo fiorentino: "Verso i miei ultimi anni di studio fiorentini, l'«eremo» di Bulciano era finalmente pronto. Chi non parlava, a Firenze, della casa di Papini! Chi non sapeva con quanta devozione per il lavoro egli saliva la su, per scendere, in autunno inoltrato, con il manoscritto già pronto per l'editore e l'amico Vallecchi. Ogni estate a Bulciano, un nuovo libro. E, anno dopo anno, la stessa tranquillità e lo stesso raccogliersi che spiccava di più in più dalle maniere e dall'opera di Giovanni Papini"⁹. In cambio Alexandru Marcu si rammenta di non aver riuscito visitare Papini a Bulciano, pur essendo invitato: "Mi ritrovo ancora davanti alla finestra con cipressi della villa che sorvegliavo, su, in Via Bolognese, con Cesare, il giardiniere ottantenne, leggendo, nella luce che si era raccolta tutta dal cielo del crepuscolo fiorentino nel quadro della mia finestra, la lettera in cui Papini mi incoraggiava a cercarlo a Bulciano. Ce l'ho ancora, nel pacco che le raccoglie tutte. Ma mi ricordo dello scherzo di Papini sulla metamorfosi del treno in asino per indicarmi i mezzi con cui si poteva arrivare da Firenze a casa sua. La casa di montagna, priva di decorazione, massiccia e severa [...]"¹⁰.

L'amicizia intellettuale che agli inizi del terzo decennio del Novecento avvicinò Alexandru Marcu a Giovanni Papini ebbe una forte impronta anche sulle prime traduzioni che Marcu fece dal italiano essendo ancora studioso a Firenze. Tra i brani di drammaturgia italiana che Alexandru Marcu traspose in romeno si trova la dramma "Glauco" di Ercole Luigi Morselli, giovane speranza della drammaturgia italiana, amico intellettuale di Giovanni Papini ed instancabile

⁸ Alexandru Marcu, *Știri despre Giovanni Papini*, "Familia. Revistă lunară de cultură", 1936, ser. 3, 3, nr. 7-8, p. 38-39.

⁹ *ivi*, p. 39.

¹⁰ *ivi*, p. 40.

viaggiatore, deceduto purtroppo prematuro nel 1921¹¹. L'anteprima di "Gluco" al Teatro Nazionale di Bucarest ebbe luogo il 31 dicembre 1921, in occasione di uno spettacolo festivo dedicato alla commemorazione del sesto centenario di Dante. In quella sera fu messa in scena anche la "Morte del Dante" di Nicolae Iorga, fu inaugurato il busto del somma poeta realizzato dall'Han, il professore Ortiz parlò sulla fortuna di Dante nella cultura universale e brani dalla "Divina" furono proposti al pubblico romeno¹². Nel 1922 la dramma "Gluco" fu rappresentata anche ai teatri di Craiova e Cernăuți¹³.

Dall'opera del Morselli, Alexandru Marcu tradusse negli anni seguenti altri due brani, pubblicati nel 1927 nella rivista di cultura "Adevărul Literar și Artistic"¹⁴.

Parlando dell'impatto immediato che il regionalismo italiano ebbe sulla formazione intellettuale del giovane Marcu di allora, si deve notare che già dagli anni 1923–24, quando Marcu era alluno della Scuola Romena di Roma, egli iniziò la collaborazione con le riviste tradizionaliste di Romania ("Lamura", "Gândirea", "Datina", "Scrisul Românesc" etc.), mandando, tra le altre, traduzioni dall'opera del Papini e cronache italiane che presentano la sua figura e registrano le sue ultime produzioni ed iniziative culturali. Per esempio, alla rivista "Lamura", periodico di cultura generale indirizzato alla propaganda culturale nell'ambito degli insegnanti delle scuole primarie e dei preti, quindi una pubblicazione divulgativa per eccellenza, guidata da I.A. Brătescu-Voinești, Marcu mandò dall'Italia alcuni brani dagli scritti del Papini (nel numero del luglio-agosto 1923 uscì la traduzione "Totul pierdut" e nel fascicolo per novembre-dicembre 1924 il brano intitolato "San Martin la Palma")¹⁵.

¹¹ Giovanni Papini ricorda frequentemente nei suoi scritti l'amicizia con Morselli negli anni prossimi al 1900, quando studiavano la filosofia e praticavano insieme la psicologia sperimentale; le mattinate d'inverno in una stanza funebre e puzzolente dove Morselli lavorava con i coltelli un cadavere nudo e Papini, con un trattato in mano, provava a suggerirgli la terminologia e cercava di capire com'erano composti quei gangli e lobi che avessero contenuto la cosa più misteriosa e meravigliosa di tutte, l'anima viva; le letture di estate o primavera sotto gli alberi del Viale de' Colli o le gite in Casentino e al mare. Nello stesso tempo, cari ricordi aveva Papini dal periodo in cui, insieme agli altri due amici, Alfredo Mori e Prezzolini, in un famoso quartetto, vagavano per le strade di Firenze, giorno e notte, da un caffè all'altro, mettendo a punto progetti anarchici per la distruzione della retrograda, a loro avviso, Firenze contemporanea. A. Marcu, *Prezentare...*, p. 23, 25.

¹² a. b. *Cronica culturală*, "Roma. Revistă de cultură italiană", București, 1922, 2, nr. 1, p. 8.

¹³ Veronica Turcuș, *Alexandru Marcu (1894–1955) și cultura italiană în România interbelică (Profil bio-bibliografic). Alexandru Marcu e la cultura italiana in Romania tra le due guerre mondiali (Bio-bibliografia)*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 1999, p. 41, 315.

¹⁴ E.L. Morselli, [I] *Gloria*; [II] *Visul* (trad. da Al. M.), "Adevărul Literar și Artistic", București, 1927, 8, nr. 344, p. 2.

¹⁵ Difatti al periodico "Lamura" Marcu contribuì solo con altri due lavori. Nel numero del settembre 1925 uscì una traduzione dall'opera di Mario Puccini – noto autore di novelle – diventata familiare al giovane studioso romeno negli anni di studio a Firenze, quando lesse "Uomini deboli e uomini forti", libro da lui presentato al pubblico romeno nella rivista "Viața Românească" nel 1922.

Alla rivista “Gândirea”, il giovane Marcu collaborò sin dal 1924¹⁶ e fino al 1933, costantemente, dopo di che, nel contesto dell’evidente orientamento della pubblicazione dal tradizionalismo di prima verso l’autoctonismo e l’ortodossimo esacerbato il suo nome non compare più tra quelle del circolo dei “gândiriști”¹⁷. I suoi contributi, cronache italiane e traduzioni più che altro, fanno frequenti riferimenti all’opera ed alla figura del Papini. Nello stesso tempo, in una cronaca del marzo 1926, dove venivano inventariate alcuni saggi sulla Romania in pubblicazioni come “Il Giornale di Politica e di Letteratura” che usciva a Pisa, “Archivio Storico Italiano” o “La Lettera”¹⁸, Alexandru Marcu puntava sull’idea che la pubblicistica italiana, interessata nell’arte o nella letteratura romena, è attirata *in primis* dal tradizionalismo romeno su cui esse furono fondate, perché solo in questo modo viene messo in luce ciò che è veramente romeno e solo attraverso il specifico nazionale l’arte romena diventa arte universale¹⁹. Dopo una serie di profili dedicati ai grandi mistici italiani (San Francesco, Santa Chiara di Assisi, Santa Caterina da Siena, Fra Giovanni Colombini etc) pubblicati nella rivista “Gândirea” nel 1926 e nel 1927²⁰, Alexandru Marcu contribuì con un interessante saggio sul “Regionalismo culturale” in Italia²¹, apprezzando lo spirito tradizionalista degli italiani, spirito addirittura imposto loro nella produzione culturale attraverso la fedeltà quasi incosciente dei grandi letterati della Penisola per la loro regione natale. Vengono messi in discussione lo spirito sardo che emerge dai romanzi di Grazia Deledda, il profumo siciliano dell’opera del Verga o l’aria toscana in Soffici e Papini. Criticando la cultura romena del suo tempo, sottomessa al fascino culturale monopolistico della capitale politica unica, Alexandru Marcu sostiene la

Nel numero del luglio-agosto 1926 del periodico “Lamura”, Alexandru Marcu fece noto ai circoli di lettori interessati, in particolare agli insegnanti, il modello dell’insegnamento pubblico italiano (vedi Pietro Fedele, *Instrucția publică în Italia (1900–1925)* (tradotto dal italiano da Alexandru Marcu), “Lamura”, 1926, 7, nr. 7–8, p. 238–253).

¹⁶ A. Marcu, *Străinii înfrâng nepăsarea noastră*, “Gândirea”, 1924, 4, nr. 1, p. 29–30.

¹⁷ Difatti nel 1933 abbandonarono la collaborazione alla rivista anche due dei suoi fondatori, Adrian Maniu e Cezar Petrescu, ed altre personalità vicine al circolo tradizionalista (O. W. Cisek, M. Eliade, I.M. Sadoveanu, Em. Bucuța, Al. Bădăuță, O. Han etc). Dumitru Micu, *“Gândirea” și gândirismul*, București, Ed. Minerva, 1975, p. 30; Z. Ornea, *Tradiționalism și modernitate în deceniul al treilea*, București, Ed. Eminescu, 1980, p. 130, 137.

¹⁸ Si tratta del lavoro di Piero Bosio sui poeti Adrian Maniu e Ion Minulescu e di due contributi appartenenti ad Angelo Pernice, uno su una relazione redatta da Michele il Bravo ed un altro intitolato “La Romania monumentale”, raccolta di impressioni sulla Romania, da dove emerge l’idea dell’importanza della tradizione.

¹⁹ Al. Marcu, *Revistele italiene și tradiționalismul românesc*, “Gândirea”, 1926, 6, nr. 2, p. 78–79.

²⁰ A. Marcu, *Sf. Francisc și arta vremii sale*, “Gândirea”, 1926, 6, nr. 2, p. 70–74; Idem, *Sf. Clara din Assisi*, “Gândirea”, 1926, 6, nr. 9–10, p. 274–277; Idem, *Sfânta Caterina da Siena*, “Gândirea”, 1927, 7, nr. 4, p. 150–154; Idem, *Fra Giovanni Colombini*, “Gândirea”, 1927, 7, nr. 10, p. 259–261.

²¹ Idem, *Regionalism cultural*, “Gândirea”, 1927, 7, nr. 11, p. 306–308.

necessità della decentralizzazione regionalistica della cultura per la vera rinascita romena. Questo manifesto che esprime le convinzioni del giovane Marcu appena tornato dai suoi soggiorni di studio italiani (siamo nel 1927) e che trova come unica soluzione per la cultura romena del suo tempo un “regionalismo d’avanguardia” è difatti chiaramente influenzato dagli scritti del Papini, in particolare dall’“Uomo finito”, tradotto da Alexandru Marcu nei suoi anni fiorentini e romani. Le idee di Alexandru Marcu sono in piena consonanza con l’elogio, per esempio, della Toscana che Giovanni Papini fece nel suo “Uomo finito”²².

La traduzione romena dell’“Uomo finito” ebbe peraltro una particolare fortuna all’inizio degli anni Venti del Novecento. Essendo un caro amico di Giovanni Papini e conoscendo direttamente la sua opera, Alexandru Marcu iniziò a Firenze l’impresa impegnativa della traduzione in romeno dell’“Uomo finito” e ricevette dall’autore anche un commentario inedito per la futura pubblicazione in Romania del libro²³. In seguito Alexandru Marcu continuò il suo lavoro di traduttore a Roma, consigliato anche dal direttore della Scuola Romena, Vasile Pârvan, che guidava in Romania la collana di letteratura universale della prestigiosa casa editrice Cultura Națională²⁴. Nello stesso tempo, a Bucarest, già dal 1921, il professor Ortiz scelse uno dei suoi studenti preferiti, G. Călinescu, per la stessa traduzione. Essendo occupato in quel periodo con gli esami del ultimo anno di facoltà e colpito nell’estate del 1922 da una forte depressione psichica, G. Călinescu tardò con la traduzione. Il carteggio tra Ortiz e Călinescu degli anni 1921–22 contiene numerosi riferimenti al soggetto ed il professore punta

²² Scriveva Papini al riguardo: “Sono toscano – non soltanto italiano [...] Io mi sento profondamente toscano. I veneti o i napoletani mi sono estranei [...] Non ci sto bene insieme, sento che non siamo fratelli. Non basta scrivere la stessa lingua ed esser governati dallo stesso codice per dire di avere la stessa patria. Anche fra i toscani mi sento spesso straniero e lontano. Ma quando dico Toscana, io intendo prima di tutto il paese toscano, i monti, i poggi, i fiumi [...] Ritrovar me stesso significò dunque ritrovar la Toscana nella sua campagna e nella sua tradizione”. *Corso di letteratura italiana. Letture scelte dalle origini ai giorni nostri*. A cura del Prof. Alexandru Marcu. București, Ed. Cartea Românească, 1943, p. 557–559.

²³ Difatti l’interesse di Alexandru Marcu per l’“Uomo finito” del Papini lo avvicinò a colui che diventò il suo amico intellettuale più caro e occasionò il loro primo incontro: “da quando lessi per la prima volta, a Firenze, vent’anni fa, il libro più espressivo per il tuo «caso», l’«Uomo finito», progettai immediatamente la sua condivisione da parte mia con il pubblico romeno attraverso un’opera di traduzione. Per mettere in pratica il mio sogno ti cercai a casa, nel quartiere tranquillo della nostra Firenze, in un inizio caldo di pomeriggio. Fui ricevuto sulle note di pianoforte che la tua fanciulla eseguiva tranquillamente nella stanza vicina, felice auspicio dell’armonia spirituale che circondò sempre la nostra amicizia; e tu mi hai accolto maestoso e spaventoso, ma in realtà buono e generoso, con i capelli spettinati, con i segni ricercati della tua trascuratezza à la bohème [...], vivendo sinceramente il piacere di regalare – libri ed una foto con autografo – al straniero che entrò nell’intimità della tua casa”. A. Marcu, *O scrisoare a traducătorului către autor* in G. Papini, *Un om sfârșit*, in italiano da A. Marcu, București, Ed. Socec&Co, S.A.R., 1943, p. 9.

²⁴ Vedi riferimenti sulla vicenda in A. Marcu, *Știri despre Giovanni Papini...*, p. 37.

insistentemente sulla necessità di avere al più presto i frammenti già tradotti da Călinescu perché la casa editrice Cultura Națională reclamava il manoscritto per la pubblicazione. In una lettera del 4 luglio 1922 Ortiz manda un quasi-ultimatum a Călinescu con riferimento alla versione romena dell'“Uomo finito”: “La prego [...] di farmi sapere qualcosa di definitivo per ciò che riguarda Papini. La prego insistentemente di farmi sapere qualcosa a questo riguardo perché se poi la traduzione la farà Marcu e lei avrà lavorato inutilmente sarà colpa sua e del suo curioso modo di procedere. Se hai finito la traduzione, la porti subito alla «Cultura Națională», o, meglio ancora, dal Prof. Pârvan e scriva a Marcu (Alex. Dem) Via Antonio Giacomini, 4, (Firenze) che la traduzione esiste già e l'ha compiuta lei”²⁵. Alcuni giorni dopo, G. Călinescu informò professor Ortiz che la traduzione era compiuta e sempre nel luglio 1922 fu avvertito anche Marcu della vicenda. In realtà le cose stavano diversamente perché il lavoro era per niente finito. In lotta contro le depressioni e le difficoltà nella traduzione dal italiano, Călinescu mirava un temporeggiamento della situazione ed anche l'eliminazione della “concorrenza” dell'ottimo conoscitore dell'italiano che Alexandru Marcu diventasse. Negli anni 1922–23 G. Călinescu e Marcu ebbero un cambio di lettere da dove emerge una certa tensione fra i due studiosi. Per il tramite di Călinescu a Marcu viene chiesta solo la prefazione alla traduzione, questo essendo il compromesso a cui si arrivò alla fine. La risposta di Alexandru Marcu fu immediata, egli proponendo un suo contributo più ampio (una breve prefazione, scritta dal Pappini appunto per la versione romena del suo libro, una introduzione che doveva essere una dettagliata presentazione dell'intera opera di Papini, un commentario letterario ed autobiografico dell'opera, una foto di Giovanni Papini). Di conseguenza la traduzione romena poteva avere il primo auto-commentario che veniva pubblicato in Europa. A questa sua lettera del 27 luglio 1922 Alexandru Marcu riceverà risposta solo dopo un anno, nell'estate del 1923, quanto Călinescu riusciva finalmente finire la traduzione ed a Marcu viene di nuovo chiesta la prefazione. Alexandru Marcu finirà il lavoro alla prefazione nel settembre del 1923²⁶ e verso la fine dello stesso anno uscirà alla Cultura Națională “Un om sfârșit” di Giovanni Papini, libro tradotto dal italiano da G. Călinescu e che aveva all'inizio una lettera del Papini (datata Bulciano, 28 settembre 1923) alle pagine 7–9, lettera in cui viene ringraziato Marcu per il lavoro svolto²⁷, ed una “Presentazione” firmata da

²⁵ G. Călinescu și contemporanii săi (*Corespondență primită*), vol. II, ed. îngrijita de Nicolae Mecu, București, Ed. Minerva, 1987, p. 201.

²⁶ G. Călinescu și contemporanii..., p. 144–147. Per la “storia” della traduzione vedi anche Ion Bălu, *Viața lui G. Călinescu*, ed. II, București, Ed. Libra, 1994, p. 70–77.

²⁷ La lettera che Papini mandò a Marcu da Bulciano il 28 settembre 1923 contiene interessanti e diretti riferimenti al modo in cui l'autore scrisse l'“Uomo finito”. Orgoglioso dal fatto che il suo libro aveva già versioni in francese, russo, spagnolo, inglese ed olandese, essendo in preparazione

Alexandru Marcu, alle pagine 11–33. Questo fu il motivo della confusione che il pubblico romeno fece spesso, in particolare quella sua parte meno avvisata, attribuendo la traduzione a Alexandru Marcu. Di più questa inavvertenza compare anche in certi riferimenti critici meno informati. “Il pubblico romeno – scriveva Marcu nella prefazione della nuova traduzione dell’ “Uomo finito” del 1943, questa volta opera sua – mi ha ripagato sorprendentemente per quasi vent’anni per la presunta delusione che provai a causa degli sforzi in vano per la traduzione: perché a me fu attribuita quella traduzione, certo ingiustificatamente e malgrado fosse firmata da qualcun altro”²⁸. Per quanto riguardano le relazioni tra Marcu e Călinescu dopo questo momento di divergenza è da notare che almeno per un anno rimasero tese. Difatti in una lettera del 30 luglio 1924 che Ramiro Ortiz mandò a Călinescu in un momento di melancolia e apertura si osserva chiaramente che il professore era dispiaciuto della situazione: “Prevedo nella mia vita tristi avvenimenti, per cui molte cose che prima brillavano innanzi agli occhi si oscureranno. Tocca a voi!

quelle in danese, svedese, polacco, portoghese e finlandese, Giovanni Papini ricordava i tempi in cui, lontano da lui il sogno di veder una tale diffusione della sua opera, riempiva pagina dopo pagina in una stanza più piccola di una cella monacale, alla luce color ruggine di una lucerna ad olio. Mentre “Storia di Cristo” – raccontava Papini – fu scritta quasi tutta in campagna, dalla casa dove si vedevano le montagne, la foresta, i fiumi e le stelle, l’“Uomo finito” fu concepito in città, nella casa vecchia della vecchia strada e dalla finestra si poteva ammirare solo un diroccato tetto umido, pieno di muffa verde, ed un angolo di muro con l’intonaco rovinato. Per quanto riguarda il riscaldamento, c’era solo quello dell’ispirazione artistica e certe volte le ditta gelate non riuscivano a portare la penna nel ritmo vivo del pensiero. Alcuni capitoli – fa noto Papini al pubblico romeno – furono scritte in un locale sgradevole in Piazza Vittorio, di mattina, nell’aria viziata dal fumo e dall’odore dei piatti lavati in cucina, però dove entrava il sole e permaneva almeno un po’ dal calore del termosifone acceso durante la notte. Accanto a lui, sempre per riscaldarsi – ricorda Papini – scriveva uno dei più cari “gentiluomini” della letteratura del “periodo fiorentino”, Giuseppe Vannicola, sofferente di artrite e morto da qualche tempo, e come il terzo compagno, il cane dell’ultimo, con grandi occhi miti, paralitico anche lui. L’affresco che Papini propone, delle mattine dell’inverno del 1912 quando egli redasse l’“Uomo finito”, mattine quando sembrava che tutto fosse perso, è in un certo senso in consonanza con la disperazione e nostalgia che emerge dalle righe scritte, provando, forse, a giustificarle. Questi tristi ricordi non sono offerti a caso dall’autore dell’“Uomo finito” al pubblico romeno. Essendo “riflesso efficace dell’anima”, rappresentano il ponte più sicuro tra il letterato ed i suoi lettori, perché “coloro che si conoscono, si amano”. I sogni, i problemi, le debolezze e gli orgogli condivisi avvicinano le persone e certo che di queste cose parleranno i libri italiani ai romeni ed i libri romeni agli italiani. Così che il lavoro umile compiuto dai traduttori è talvolta più importante dell’attività dei diplomatici. Di più, nelle ultime frasi della sua lettera, Giovanni Papini chiede al suo amico intellettuale che era Alexandru Marcu, di presentare ai giovani lettori romeni le sue esperienze spirituali, nella speranza che qualcuno tra di loro si ritrovi in esse, e di spiegare la salvezza della sua anima, che qualche anno fa la ritrovò nella fede. G. Papini, *Scumpe amice*, in G. Papini, *Un om sfârșit*, in romeno da G. Călinescu..., p. 7–9.

²⁸ A. Marcu, *Prefață la noua traducere a “Omului sfârșit”*, in vol. G. Papini, *Un om sfârșit*, trad. dall’italiano da Alexandru Marcu, București, Ed. Socec&Co, 1943, p. 5–7.

Vedremo se il poco seme che ho gettato con molto sudore in Rumania, darà i suoi frutti. Marcu è dispiacente del malinteso e mi ha spiegato tutto chiaramente. Siate amici. Se incominciate a far sorgere dissidi fra voi, siate così pochi che il danno sarà vostro. Come vede, scrivo *sub specie aeternitatis*, e, senza volerlo, questa lettera ha preso colore di testamento ideale²⁹. Sembra che, dal punto di vista scientifico, il consiglio del professore fu seguito, pur rimanendo certi risentimenti personali³⁰.

Un altro evento fiorentino che avvicinò Alexandru Marcu a Giovanni Papini nel contesto del contributo comune alla sua organizzazione fu la Mostra Internazionale del Libro (maggio–agosto 1922). Iniziata dall'editore fiorentino Enrico Bemporad e progettata in un primo momento come una sorte di mercato e di borsa del libro, destinata a favorire i contatti tra le case editrici dalle varie regioni della Penisola, la Mostra di Firenze diventò, nel contesto culturale degli anni seguenti alla Grande Guerra, un evento di carattere internazionale, un'occasione d'incontro, presentazione e comparazione del libro da tutte le parti dell'Europa di allora, perdendo il carattere commerciale preconizzato a favore dell'atto di cultura³¹. Consapevole dell'importanza che la manifestazione assunse, Alexandru Marcu s'impegnò a far conoscere in Italia il libro romeno. Già dal novembre del 1921, attraverso le pagine della rivista "Roma", il giovane studioso lanciava un appello a coloro che fossero disposti a sostenere la propaganda romena in occasione della Mostra, considerandosi il rappresentante del nostro paese nell'ambito culturale fiorentino ed annunciando che il comitato organizzativo era già stato contattato, nel contesto in cui il suo amico, Papini, era membro del comitato³².

Con il sostegno notevole della Fondazione Culturale "Principele Carol", del suo direttore generale, Gheorghe Mugur, delle diverse istituzioni di cultura e delle principali case editrici di Romania, il nostro paese fu ben rappresentato alla Mostra di Firenze³³. Uno dei più importanti risultati dell'opera di sensibilizzazione del pubblico e delle autorità culturali romene che il giovane Marcu svolse in quei mesi, oltre il diretto contatto della nostra cultura con quella italiana e delle altre nazioni partecipanti, fu la fondazione di una biblioteca romena a Firenze attraverso la donazione di tutti i volumi esposti nella Mostra alla Biblioteca San Marco, Biblioteca dell'Università fiorentina³⁴.

²⁹ G. Călinescu *și contemporanii...*, p. 206.

³⁰ Per esempio nel carteggio C. Isopescu – G. Călinescu viene spesso utilizzato un tono ironico in riferimento ad Alexandru Marcu. Parlando dell'inaugurazione a Roma del nuovo locale della Scuola Romena il 10 gennaio 1933: "Sta sera vidi Marcu al ricevimento, beninteso non ci conoscevamo più; quando mi vedeva parlando con Gusti, correva a dirlci che egli sarebbe richiesto, per esempio, dal principe Ghica. Vedi il nostro <occidente> !!!". G. Călinescu *și contemporanii...*, vol. II, p. 55–56.

³¹ V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 31.

³² a. d. m. [A. Marcu], *Cronica culturală*, "Roma", 1921, I, nr. 11, p. 8.

³³ Idem, *România la expoziția internațională a cărții*, "Roma", 1922, 2, nr. 7–8, p. 15.

³⁴ I libri donati, tra cui erano elencate le più importanti pubblicazioni dell'Accademia Romena, di "Casa Școalelor", del Ministero dei Culti e delle principali case editrici di Romania, libri ricchi in

Anche dopo il rientro definitivo di Alexandru Marcu in Romania, nel 1924, egli contribuì alla propaganda culturale romena in occasione delle seguenti edizioni della Mostra Internazionale del Libro di Firenze. Già dal marzo del 1925, la Fondazione Culturale “Principele Carol” – la principale promotrice della partecipazione romena alla Mostra – iniziò la pubblicazione della “Rassegna Culturale della Romania”, un bollettino in italiano destinato a presentare al pubblico europeo i movimenti culturali della Romania. La rivista era curata da Alexandru Marcu ed affiancava quella tedesca, “Kulturnachrichten aus Rumanien”, redatta da Oscar Walter Cisek³⁵. Nella Mostra di Firenze, inaugurata a maggio 1925 nella presenza del re d’Italia, dei ministri e dei rappresentanti dei venti paesi partecipanti, Romania ebbe uno stand organizzato dalla Fondazione “Principele Carol”, che mandò come i suoi delegati Alexandru Marcu ed il pubblicista Emanoil Bucuța con la chiara missione di “svegliare l’interesse per il libro e la cultura romena, tanto attraverso i contatti con i nomi più noti della cultura italiana, quanto per via delle pubblicazioni nella stampa d’Italia”³⁶. In più, la Fondazione editò un catalogo in italiano, con una prefazione che informa sulle pubblicazioni romene, e fu organizzata una settimana romena a Firenze, nella tradizione delle settimane culturali organizzate da ogni paese partecipante³⁷. Lo stesso impegno ebbe Alexandru Marcu in occasione della terza Mostra Internazionale del Libro di Firenze, aperta tra 15 aprile e 15 giugno del 1928³⁸.

Tornato in Romania dopo il suo periodo di studio a Roma, nel 1924 Alexandru Marcu insegnò l’italiano a Bucarest ed in seguito diventò docente in lingua e letteratura italiana all’Università della capitale (il 1 luglio 1925), per esser promosso il 1 ottobre 1926 professore associato alla cattedra di lingua e letteratura italiana del professor Ortiz. Tutti questi anni, dal 1925 e fino al 1933, quando diventò ordinario della stessa cattedra al posto di Ramiro Ortiz, partito per Padova, Alexandru Marcu svolse un’intensa attività al servizio della diffusione della cultura italiana in Romania, una parte importante essendo dedicata alla promozione della figura ed opera del suo amico Giovanni Papini. Ed i suoi sforzi continuarono anche dopo il 1933, quando professor Marcu indirizzò seminari di lingua e letteratura

materiale storico e filologico, serviranno come base documentaria al corso di letteratura romena del professor Parodi, che ricevette l’incarico di sostituire Pio Rajna (ritirato nella primavera del 1922) alla cattedra di letterature neolatine. Professor Parodi, conoscitore della letteratura romena, sceglierà di focalizzare il suo intero corso universitario annuale del 1922–23 sulla letteratura romena. La sua morte inaspettata, poco dopo l’inizio dell’anno universitario, stroncò l’iniziativa, ma la biblioteca rimase utile per lo studio delle letterature neo-latine nell’ambito culturale fiorentino. a.d.m., *Biblioteca românească de la Florența*, “Roma”, 1923, 3, nr. 1–2, p. 15.

³⁵ V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 59.

³⁶ Nichifor Crainic, *România la Expoziția cărții din Florența*, “Lamura”, 1925, 6, nr. 4, p. 145.

³⁷ Vedi anche E. M., *Expoziția internațională a cărții de la Florența*, “Mișcarea Literară”, București, 1925, 2, nr. 27, p. IV.

³⁸ V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 116.

italiana alla presentazione degli scritti del Papini, incluse brani dalla sua opera nei suoi corsi di letteratura italiana e lo presentò ampiamente al pubblico specialistico romeno nelle pagine della rivista da lui guidata, "Studi Italiene". Per esempio, nell'anno universitario 1937-38, in seguito alla pubblicazione della "Storia della Letteratura Italiana" del Papini (il primo volume, rimasto unico, sul Duecento e Trecento), al Seminario di lingua e letteratura italiana della Facoltà di lettere e filosofia di Bucarest, seminario guidato dal professor Marcu, furono proposte ed eseguite ricerche sui temi "Dante visto dal Papini nella Storia della Letteratura Italiana" (il 13 gennaio 1938), "Petrarca visto dal Papini nella Storia della Letteratura Italiana" (il 20 gennaio 1938) o "Boccaccio visto dal Papini nella Storia della Letteratura Italiana" (il 27 gennaio 1938)³⁹. Nello stesso tempo, la figura di Giovanni Papini è presente nei corsi universitari del professore e si nota una sintonia tra gli interessi di ricerca del Papini e quelli di Alexandru Marcu. Vediamo, ad esempio, professor Marcu, nell'anno universitario 1935-36, facendo un corso su "Dante e Petrarca"⁴⁰, questo mentre Giovanni Papini si occupava del Duecento e Trecento italiano per la sua storia della letteratura⁴¹. E quando lo spirito toscano del Papini trovava la sua espressione più nobile nelle ricerche sul Rinascimento italiano, sui tempi in cui Firenze fu il "fiore del mondo"⁴², Alexandru Marcu orientò i suoi interessi verso il Rinascimento⁴³. Così il corso universitario

³⁹ "Studii Italiene", 1938, 5, p. 194.

⁴⁰ Il corso sullo stesso tema fu ripreso da Alexandru Marcu nell'anno universitario 1940-41. Vedi "Anuarul Universităţii din Bucureşti", anni 1933-43.

⁴¹ Quasi pronta nell'ottobre 1935, quando Papini fu colpito dalla malattia agli occhi. Difatti a quel punto gli mancava solo in capitolo su Petrarca. Vedi la lettera del Papini a Marcu del 12 luglio 1936 in A. Marcu, *Ştiri despre Giovanni Papini...*, p. 40.

⁴² In quegli anni Giovanni Papini preparava un libro su "Michelangelo e la letteratura dei suoi contemporanei (che uscirà però solo nel 1949, dopo le vicende della Seconda Guerra mondiale, alla Garzanti di Milano sotto il titolo "Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo") e quello sul "Rinascimento visto dagli scrittori dei secoli XIX e XX". Vedi le cronache dei periodici romeni del tempo sul Centro di Studi sul Rinascimento fondato nel 1938 e guidato dal Papini (ad es. *O mare inişiativă italiană*, "Porunca Vremii", 1938, 7, nr. 1089, p. 2).

⁴³ L'interesse di Alexandru Marcu per il Rinascimento italiano si concretizzò in alcuni libri e saggi pubblicati dal 1937 al 1943. Nel numero di aprile-giugno 1937 della "Rivista di Filosofia" di C. Rădulescu-Motru uscì lo studio "Vittorino da Feltre. Un pedagog din Renaştere" e nel 1938 furono stampati altri tre saggi sul Rinascimento italiano ("Reflexe de istorie românească în pictura Renaşterii", "Sigismondo Malatesta şi Isotta" ed "Epica Renaşterii", le prime due nella rivista "Universul Literar" e l'ultimo in "Revista Fundaţiilor Regale", in romeno, ed in italiano nella "Rinascita" fiorentina guidata dal Papini). Dal 1939 è il libro di Alexandru Marcu "Figuri feminine din Renaştere", uscito alla "Cartea Românească" di Bucarest e del 1940 lo studio "Împăratul Traian în iconografia Renaşterii" (pubblicato in "Studii Italiene"). Nel 1941 furono stampati in "Revista Fundaţiilor Regale" due capitoli ("Simţul armoniei în Renaştere" e "Realitate şi artă în Renaştere") dal libro in preparazione "Valoarea Artei în Renaştere", pubblicato nel 1942 alla casa editrice "Scrisul Românesc", e ristampato nel 1943 alla "Casa Şcoalelor" ed in italiano alla Gannelli di Firenze sotto il titolo "Il Valore dell'Arte nel Rinascimento". L'amicizia che legava Alexandru Marcu a Giovanni

del professor Marcu del 1936–37 trattava alcune “Figure dal Rinascimento Italiano”, quello del 1937–38 si occupava dell’“Epica del Rinascimento”, il corso del 1938–39 era sulla “Vita di corte nel Rinascimento”, quello del 1939–40 sul “Rinascimento a Ferrara” e quello del 1941–42 sul “Valore dell’Arte nel Rinascimento”. La forza del modello “papiniano” che Marcu seguì e, con consapevole rispetto, talvolta provò ad imitare, emerge non solo dagli scritti e corsi di Alexandru Marcu, dall’interesse su Dante, sul Rinascimento e del condiviso fascino delle bellezze del paesaggio italiano – paesaggio che Marcu presentò tante volte al pubblico romeno⁴⁴ nel più classico spirito dell’“Italia mia” del Papini⁴⁵ –, ma anche dalle sue iniziative culturali e scientifiche. Per esempio, il ricordo dello spirito “papiniano”, di rivolta contro le matrici culturali dei suoi tempi, ma anche di ammirazione verso i valori del Rinascimento, era vivo tra gli studenti del seminario di italiano del professor Marcu, che, al consiglio del loro mentore, diedero alla loro nuovo creata “Società degli studenti del Seminario di lingua e letteratura italiana” il nome di “Leonardo”⁴⁶, nel ricordo non solo della grande figura di Leonardo da Vinci ma anche nel ricordo del giornale che Papini pubblicò dal 4 gennaio 1903 a Firenze, questo giornale a lui tanto caro, caro fino al punto di considerarlo, qualche anno dopo, alla cessazione dell’apparizione, “la sua creatura, il suo figlio più caro di se stesso”. L’opera di Giovanni Papini, in particolare i suoi due punti cardini della concezione artistica e filosofica “papiniana”, cioè il manifesto del ricusante (l’“Uomo finito”) e quello del convertito (“Storia di Cristo”), furono presentati in originale dal professor Marcu nelle sue “Lecture scelte”, manuali didattici destinati ad appoggiare il suo Corso di letteratura italiana. Nell’edizione voluminosa delle “Lecture scelte dalle origini ai giorni nostri” (stampata dalla “Cartea Românească” di Bucarest nel 1943), edizione suddivisa in sei capitoli (“Duecento e Trecento”, “Quattrocento e Cinquecento”, “Seicento”, “Settecento”, “Ottocento” e “Novecento”), Alexandru Marcu dedica un breve profilo bio-bibliografico a Giovanni Papini (“spirito ribelle

Papini viene riconfermata dalla dedica che fece Marcu al Papini nell’apertura del suo “Valore dell’Arte nel Rinascimento”: “A Giovanni Papini, Accademico d’Italia e Presidente del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, nel suo LX anniversario voglio dedicare questa mia opera per riconfermargli ancora il mio costante impegno di sentirlo sempre presente in Romania. Con fraterno e devoto omaggio, Alexandru Marcu, Bucarest, agosto 1941”.

⁴⁴ Dal 1933 Alexandru Marcu pubblicò costantemente nelle pagine delle riviste “Universul Literar”, “România Literară” o “Familia” ricordi di viaggio, mostrando al pubblico romeno le bellezze dell’Italia. Da queste “esercitazioni” nacque l’idea di un libro, intitolato “Itinerar adriatic” e stampato nel 1937 alla “Scrisul Românesc”.

⁴⁵ Libro uscito nel 1939 alla Vallecchi di Firenze.

⁴⁶ La società fu fondata il 3 febbraio 1934, annoverando tra i suoi membri alcuni tra gli studenti del professor Marcu: Elisabeta Grecescu, Viorica Adamiu, Iuliana Beda, Constantin Stănescu, Alfred Victor e, non per ultimo, C. H. Niculescu, caro discepolo di Alexandru Marcu ed appassionato dell’opera “papiniana”. Il rettorato dell’Università approvò gli statuti della Società il 27 marzo 1934 e l’autorizzazione di funzionamento fu rilasciata il 22 giugno 1937. Vedi “Studii Italiana”, 1934, 1, p. 189; 1937, 4, p. 204.

d'avanguardia e stroncatore di valori usurpati, paladino intellettuale")⁴⁷, completato da una grafica che rappresenta Papini, ed offre alcuni brani dalla "Storia di Cristo" ("La stalla", "I Pastori") e dall'"Uomo finito" ("Toscana"), accompagnate dalle già abituali e minuziose note a piè di pagina, dove il professore spiegava i termini meno diffusi⁴⁸.

Il pubblico largo di Romania fu informato costantemente da Alexandru Marcu sulle novità culturali, anzitutto editoriali, d'Italia attraverso le principali riviste di cultura e molte tra le note, recensioni e cronache dell'italianista erano dedicate a Giovanni Papini⁴⁹. Per esempio nella rivista "Roma", il numero del settembre–ottobre del 1924, Alexandru Marcu pubblicò la traduzione della presentazione che Valentino Piccoli fece ai più recenti studi sulla religione in Italia nella pubblicazione "I Libri del Giorno", che contiene riferimenti alle ultime opere del Papini convertito⁵⁰. In seguito all'evento editoriale che rappresentò il libro di Giovanni Papini "Pane e vino. Con un soliloquio sulla poesia" (Firenze, Vallecchi, 1926), Alexandru Marcu lo presentò al pubblico romeno senza tardare, in "Universul Literar" del 16 maggio 1926, sotto il titolo "Papini poet liric". La presentazione veniva accompagnata da una foto del Papini e l'autore era visto ancor una volta come un non-conformista, anche quando riguardava la poesia dell'Italia dei suoi tempi⁵¹.

Anticipando la pubblicazione di "Sant'Agostino" (Firenze, Vallecchi, 1931), Marcu presentò il libro in corso di apparizione nelle pagine della rivista "Gândirea" del giugno–luglio 1930, mettendo l'accento non solo sulla nota "operosità papiniana", sulla rapidità con cui fu concepito il lavoro, conosciute direttamente, ma anche sul nuovo rapporto che Papini aveva con la fede: "Quando vidi Papini

⁴⁷ A. Marcu, *Corso di letteratura italiana. Letture scelte dalle origini ai giorni nostri...*, p. 553. Il suo profilo e del ultimo capitolo, quello sul Novecento, accanto alle presentazioni della figura ed opera di Alfredo Panzini, Cesare Pascarella, Guido Gozzano, Angiolo Silvio Novaro, Ada Negri, Corrado Govoni, Federico Tozzi, Grazia Deledda, Antonio Beltramelli, Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Ardengo Soffici e Massimo Bontempelli.

⁴⁸ *ivi*, p. 554–559.

⁴⁹ Da ricordare la sua collaborazione alla rubrica *Cronica* della rivista di cultura italiana "Roma" negli anni 1921–26 ed alle rubriche *Etichete editoriale* e *Însemnari* della stessa rivista, tra il 1927 ed il 1929; il contributo alle rubriche similare di "Studii Italiene" (*Însemnari bibliografice*, 1935–41 e *Note bibliografice*, 1934–35), in particolare alla *Cultura italiană în România* negli anni 1934–36; i suoi contributi alla rubrica *Cronici. Idei, Oameni & Fapte* di "Gândirea", costituiti spesso da *Însemnari italiene*; le recensioni uscite su "Adevărul Literar și Artistic" nel 1925–29 nella rubrica *Cărți și reviste*; le "attualità italiane" presentate nella rubrica *Cronici* di "Revista Fundațiilor Regale" negli anni 1936–39; le "attualità italiane" di "Universul Literar" del 1926–40, della rivista "Familia" del 1935–37, di "Viața Literară del 1929–30; *Cronica italiană* di "Convorbiri Literare" del 1939 o gli "aspetti della cultura italiana di oggi" in "România Literară" del 1933.

⁵⁰ Valentino Piccoli, *Ultimele studii religioase în Italia* (trad. a.m. din "I Libri del Giorno"), "Roma", 1924, 4, nr. 9–10, p. 4–7.

⁵¹ A. Marcu, *Papini poet liric*, "Universul Literar", 1926, 42, nr. 20, p. 6.

per l'ultima volta, mi parlò dei libri a cui lavorava: «L'Epopea dell'Uomo» ed un nuovo «Michelangelo». Niente su «Sant'Agostino». Vidi Papini per l'ultima volta a Firenze, nella primavera dell'anno scorso [1929]. Fra qualche giorno si ritirò nell'"eremo" di Bulciano. Ad ottobre tornava a Firenze con il manoscritto voluminoso della sua nuova opera: questo «Sant'Agostino». Forse un'altra prova della nota operosità papiniana, intenta a dire la sua parola in occasione della commemorazione [di 1500 anni dalla morte del Santo?] Certo che No. Questo libro ha un senso più profondo nella storia della vita di Papini. Perché San Agostino, come nessun altro, è il santo della sua confessione di convertito⁵². Sul modo in cui fu scritto il libro Marcu notava che "lo scetticismo del toscano Papini incontrò questa volta, direttamente, un caso di coscienza che lo interessi non solo come intellettuale ma, nello stesso tempo, come uomo; incontrò quell'anima destinata a svegliare in lui tutte le risonanze della propria. La vita di Sant'Agostino diventa così il libro dell'attesissimo Incontro. Con esso tramonta l'«Uomo finito»⁵³. "Similarmente all'«Uomo finito» e alla «Storia di Cristo» – commentava Alexandru Marcu – , in questo «Sant'Agostino» il lettore incontrerà la stessa intonazione di eroismo messianico, non lontano dal patos romantico, la stessa predilezione per l'egocentrismo autobiografico, la stessa robustezza classica toscana e carducciana nell'uso del verbo"⁵⁴.

Nel 1933, nel contesto della pubblicazione a Firenze, dalla Libreria Editrice Fiorentina, del libro "Dante vivo", progetto di cui Giovanni Papini gli parlasse negli anni della sua gioventù fiorentina, Alexandru Marcu presentò al pubblico romeno, nelle pagine della rivista "România Literară" diretta da Liviu Rebreanu, questo recente lavoro del suo amico toscano. Il commentario di Marcu punta, certamente, sulla dimensione umana del somma poeta, così come Papini l'ha voluto proporre⁵⁵.

Alexandru Marcu offrì nel 1934, nelle "Cronache" di "Revista Fundațiilor Regale, un profilo abbastanza complesso del Papini e dei suoi più recenti interessi letterari e filosofici⁵⁶. Al pubblico romeno viene presentata l'originalità "papiniana" radicata appunto nella sua naturale e, nello stesso tempo, ricercata tendenza di esasperare il mondo (a partire dal suo aspetto fisico trascurato⁵⁷ e fino alla sua attitudine di disprezzo orgoglioso emanata dai suoi scritti di nomi

⁵² Idem, Sfântul confesiunii lui Papini, "Gândirea", 1930, 10, nr. 6–7, p. 247.

⁵³ *ivi*, p. 247.

⁵⁴ *ivi*, p. 248.

⁵⁵ A. Marcu, *Ultima carte a lui Papini*, "România Literară", 1933, 2, nr. 68, p. I–II.

⁵⁶ A. Marcu, *Giovanni Papini*, "Revista Fundațiilor Regale", 1934, 1, nr. 1, p. 200–203. Il profilo del Papini uscì alla rubrica "Cronici" e l'autore lo mette accanto al Marinetti ed al Pirandello, dal punto di vista della fama che egli aveva guadagnato negli occhi del pubblico romeno.

⁵⁷ I capelli spettinati ad ogni visita che riceveva, il sorriso che offendeva, carico di disprezzo, il modo di vestirsi senza colletto in pubblico, colletto che veniva rigorosamente messo in casa etc. *ivi*, p. 201.

clamorosi e contestatari⁵⁸). I riferimenti fatti da Marcu ai più recenti interessi di Giovanni Papini (“Sentitelo come faceva, le settimane scorse – scriveva Alexandru Marcu –, l’apologia dell’invidia, parlando dal solo antecessore che gode della sua ammirazione, salvo Dante, parlando del Carducci [...]”⁵⁹) non sono a caso, perché nel 1935 uscirà, sempre alla casa editrice Vallecchi di Firenze, il suo lavoro, “Grandezze di Carducci”, il pendant dell’“Uomo Carducci”, pubblicato nel 1918, ai tempi in cui alla “grandezza” veniva ancora contrapposta la ricerca della “Vita di nessuno”. Nello stesso tempo, il pubblico romeno viene informato sulla recente e nuova “conversione” di Giovanni Papini, questa volta al fascismo, che però, nell’opinione di Marcu, non sarebbe durevole perché, alla fine, non sarà, di certo, l’ultima. Per completare il profilo del suo caro amico toscano, Alexandru Marcu svelò ai suoi lettori romeni anche un tratto meno noto della figura intellettuale del Papini, la sensibilità, che emerge soprattutto dalle “pagine di serena poesia”, così come aveva pubblicato Giovanni Papini di recente, nel 1932, alla Vallecchi⁶⁰.

L’attenzione degli appassionati di letteratura italiana venne di nuovo attirata da Marcu, nel 1936, sulla figura del Papini. Nelle sue “Notizie su Giovanni Papini” stampate nella rivista “Familia”, Alexandru Marcu fece pubblica una lettera del Papini a lui indirizzata. La lettera, del 12 luglio 1936, mostra al pubblico romeno un Papini un po’ stanco, provato dalla malattia agli occhi che lo aveva colpito nell’ottobre del 1935 e che lo determinò a rinunciare in quei mesi del 1936 alla cattedra di letteratura italiana dell’Università bolognese che aveva accettato nel 1935. Un Papini contento però, di poter riprendere il lavoro dopo l’intervento all’occhio sinistro, lavoro interrotto appunto quando stava per finire la “Storia della Letteratura Italiana”, che sperava di veder uscita nella seconda parte dell’anno [1936, ma il libro uscirà nel 1937 sempre alla Vallecchi]. Un Papini molto amico di Marcu, invitato a visitarlo in Italia nella sua residenza estiva al mare, a Vittoria Apuana (Provincia di Lucca), dove si trovava in seguito alla raccomandazione dei medici⁶¹.

La serie di notizie su Giovanni Papini continua nel 1937, questa volta in “Revista Fundațiilor Regale”, Alexandru Marcu tenendo informato il pubblico romeno sugli ultimi sviluppi della vita scientifica del suo amico toscano (la nomina nell’Accademia Italiana, quella fascista⁶², la sua collaborazione al Dizionario dell’Accademia Italiana, la pubblicazione della “Storia della Letteratura italiana”)⁶³.

⁵⁸ *Il crepuscolo dei filosofi* (1906), *Un uomo finito* (1913), *Stroncature* (1916), *Polemiche religiose* (1917), *Dizionario dell’Omo Salvatico* (1923) etc. *ivi*, p. 202.

⁵⁹ *ivi*, p. 201.

⁶⁰ *ivi*, p. 203.

⁶¹ A. Marcu, *Știri despre Giovanni Papini...*, p. 40–41.

⁶² Giovanni Papini dedicò la sua *Storia della Letteratura italiana* “Al Duce, amico della poesia e dei poeti”, ricevendo poco dopo la nomina ad accademico d’Italia e la direzione dell’Istituto di Studi sul Rinascimento.

⁶³ *Idem*, *Actualități italiene*, “Revista Fundațiilor Regale”, 1937, 4, nr. 7, p. 193–195.

In “Universul Literar” del 29 giugno 1940 Marcu diede una recensione alle fresche di stampa “Figure umane”, pubblicate alla Vallecchi nel 1940⁶⁴, recensione completata di brevi frammenti tradotti in romeno (le figure dell’aratore, del povero filosofo, dell’ingegnere matto, dello scrittore che brucia le sue opere non-consumate per conservare in seguito la loro cenere)⁶⁵. Era difatti un contesto culturale particolare quello del maggio–giugno 1940, quando si aspettava la visita di Giovanni Papini in Romania, visita di cui non era per niente estraneo il suo amico Marcu, al tempo Segretario Generale del Ministero dell’Educazione Nazionale⁶⁶. La visita, annunciata dai giornali già dalla fine del maggio 1940⁶⁷, fu fissata per il 10 giugno e l’opinione pubblica romena era orgogliosa del interesse che Papini mostrò per il nostro paese, data la sua inappetenza per i viaggi ed i suoi radi spostamenti a Parigi. Si trattò difatti di una “lunga attesa”, come la definì Alexandru Marcu in una lettera del 1942, quando lamentava l’assenza di Giovanni Papini all’inaugurazione della sezione romena del Centro di Studi sul Rinascimento, filiale guidata dal professor Marcu, in quei tempi Ministro sottosegretario della Propaganda Nazionale⁶⁸.

Ma più che altro, il modo in cui era fatta conosciuta e promossa la figura di Giovanni Papini in Romania erano le conferenze che professor Marcu dedicò al pubblico largo, conferenze di divulgazione della cultura italiana sostenute in diverse città romene – da Timișoara, Craiova e Turnu-Severin a Caracal,

⁶⁴ Idem, *Ultima carte a lui Papini*, “Universul Literar”, 1940, 49, nr. 27, p. 1,6.

⁶⁵ La loro pubblicazione nel periodico “Porunca Vremii” (cinque numeri del luglio 1940), completò lo sforzo della presentazione del nuovo libro al pubblico romeno. Sulle “Figure umane” del Papini, Alexandru Marcu ebbe un giudizio favorevole. Il libro era caldamente raccomandato al lettore (“il libro del mio amico fiorentino [...] è uno dei più attraenti prodotti letterari usciti di recente in Italia”) considerato pregevole anzitutto grazie alla sua espressione stilistica puramente toscana, alla sua materializzazione in una prosa ricercatamente massiccia, totalmente opposta alla letteratura piena di dolcezze e finzioni. Secondo Marcu, l’influsso più forte sentito nel libro era quello della prosa di Renato Fucini. Una piccola osservazione fece però Alexandru Marcu, sulla presenza di un certo sottostrato retorico, di alcuni accenti di propaganda sociale a favore delle emigrazioni agricole verso l’Agro Pontino appena bonificato. *ivi*, p. 1,6.

⁶⁶ Difatti a giugno 1940 Alexandru Marcu fece un viaggio a Firenze, dove incontro Papini, un Papini più “umanizzato” e sereno: “Queste figure umane svelano alla fine – notava Alexandru Marcu nella recensione fatta alle <Figure umane> del Papini – quel rasserenamento interiore che sorpresi tra l’altro negli occhi e nel cuore del mio amico, nelle ultime due giornate fiorentine [...] In ogni caso, la sua simpatia per gli uomini era più accentuata. Il suo sarcasmo era diventato umore, la sua severità era cambiata in bonomia, la sua freddezza era diventata sobrietà. E la gioia di capire le conquiste e le mancanze del mondo, nello stesso modo come capiva le sue, lo fece buono e generoso”. *ivi*, p. 6.

⁶⁷ Vedi i principali giornali romeni dal 22 maggio al 4 giugno 1940 (“Curentul”, “Neamul Românesc”, “Tribuna” etc.).

⁶⁸ “Ti confesso che mai ho sentito così forte la Tua assenza come in quel giorno. E stata una triste inaugurazione! Quando verrai a ricompensare una così lunga attesa?”. La lettera di A. Marcu a G. Papini del 30 dicembre 1942 nell’Archivio Nazionale di Bucarest, Ministero della Propaganda Nazionale – Stampa estera, dossier 1259, f. 225.

Constanța, Roman, Dorohoi o Sighișoara – e sotto gli auspici di varie istituzioni o società culturali. Abbiamo una testimonianza coeva dell'attività che Alexandru Marcu svolse come divulgatore della cultura italiana in Romania, una testimonianza un po' romanizzata ma che sorprende l'effetto che le parole dell'italianista abbiano avuto sui giovani romeni interessati di cultura:” Rivedo quella mattina soleggiata di una domenica della mia adolescenza, quando sul palco dove salivano i nomi di spicco della nostra cultura, arrivati per le conferenze settimanali organizzate nella nostra città, vidi spesso un giovane, un giovane biondo con lo sguardo sereno come il cielo, come la luce italica che egli evocò a noi in quell'ora del primo contatto con la Toscana, con il Papini, con la letteratura dell'Italia moderna⁶⁹. A questi sforzi nel campo della divulgazione della cultura italiana in Romania furono affiancate le conferenze fatte alla Radio, dove dal 1935 professor Marcu iniziò la rubrica di “Attualità italiane”, essendo i testi delle conferenze spesso pubblicati nelle riviste di cultura del tempo (“Revista Fundațiilor Regale”, “Familia”, “Universul Literar”, “Convorbiri Literare”). Dal 1939 la rubrica fu intitolata “La vita letteraria ed artistica d'Italia”, per diventare dal ottobre 1940 un programma radiofonico autonomo intitolato “L'Ora italiana alla Radio” che godette della collaborazione dei molti nomi della nostra cultura⁷⁰. Nella conferenza del 5 ottobre 1935 alla Radio România e Radio-Bucarest le “attualità italiane” presentate agli auditori romeni dal professor Marcu furono sul Marconi, Papini e D'Annunzio⁷¹. Giovanni Papini fu proposto al pubblico romeno anche nella conferenza alla Radio Romania e Radio-Bucarest del 13 luglio 1936⁷², mentre il 18 luglio 1937 Alexandru Marcu parlava del “Maggio Fiorentino, Stradivario, Dizionario dell'Accademia italiana, Bertoni e Papini⁷³. Il 2 giugno 1940, nel fremito che precedette l'aspettata visita di Giovanni Papini in Romania, Alexandru Marcu teneva una conferenza alla Radio sull'”Ultimo libro del Papini“ (le “Figure umane”) ⁷⁴, mentre all'”Ora italiana” del 24 novembre 1942 lo presentava al pubblico romeno come un “Caso di coscienza”⁷⁵.

⁶⁹ C.N. Negoită, *Alexandru Marcu*, “România Literară”, 1940, 1, nr. 50, p. 6.

⁷⁰ Il programma soffrì dalle ingerenze del politico durante la Guerra contro l'Est che riunì gli sforzi militari dell'Italia mussoliniana e della Romania di Antonescu. In questo contesto il programma della Radio-Bucarest diventò dal 15 luglio 1942 “L'ora militare italo-romena”, con un forte carattere propagandistico, sospesa nell'estate del 1943 come diretta conseguenza degli sviluppi politici e militari italiani. V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 216–218.

⁷¹ “Studii Italiene”, 1935, 2, p. 257. La conferenza fu pubblicata nella rivista “Familia”, 1935, ser. 3, 2, nr. 9–10, p. 23–27 sotto il titolo *Actualități italiene*.

⁷² “Studii Italiene”, 1936, 3, p. 248.

⁷³ “Studii Italiene”, 1937, 4, p. 201. La conferenza fu pubblicata in “Revista Fundațiilor Regale”, 1937, 4, nr. 7, p. 189–195.

⁷⁴ “Studii Italiene”, 1940, 7, p. 253. Il testo della conferenza fu pubblicato in “Universul Literar”, 1940, 49, nr. 27, p. 1,6.

⁷⁵ “Studii Italiene”, 1942, 9, p. 236–237.

Certo che il modo in cui Alexandru Marcu contribuì in primis alla diffusione della figura e dell'opera di Giovanni Papini in Romania furono le traduzioni che il nostro italianista fece dai più noti libri del suo amico e mentore toscano. Nell'ultima metà degli anni Venti il Marcu collaborò intensamente alle riviste di cultura "Adevărul Literar și Artistic", "Universul Literar" oppure "Viața literară". La sua collaborazione con "Adevărul Literar și Artistic" inizia nel 1925, anno in cui pubblicherà nelle pagine della rivista fondata da A. V. Beldiman e Const. Mille le prime traduzioni, alcune dall'opera del Papini. Nelle pagine della rivista, che godeva peraltro di un'ottima ricezione da parte del pubblico romeno, Alexandru Marcu offriva traduzioni dalle opere degli scrittori moderni italiani, nella rubrica "Letteratura straniera", al inizio, ed in seguito alla rubrica, diventata permanente, "Figure della letteratura italiana dei nostri giorni". Le traduzioni erano affiancate da una nota bio-bibliografica, nota che acquisiva spesso i caratteri di un vero profilo del rispettivo scrittore. Vera opera di divulgazione della letteratura italiana contemporanea, come amava il Marcu a chiamare il suo excursus, la sua iniziativa riprendeva il modello proposto nelle pagine della rivista "Roma": una breve presentazione del autore, per farlo meglio conosciuto al pubblico, la sua collocazione nei movimenti ed orientamenti letterari e filosofici dell'epoca ed una "mostra" dei suoi scritti, a seconda dello spazio tipografico messo a disposizione, quest'ultima nello scopo di far incuriosire il lettore e di aprirli il gusto per ulteriori approfondimenti dell'opera pertinente al suddetto scrittore⁷⁶.

Alexandru Marcu fu un fedele collaboratore di "Universul Literar" per oltre quindici anni, i suoi lavori pubblicati essendo anzitutto informazioni sulla cultura italiana, "attualità italiane". La presenza di Alexandru Marcu nelle pagine della rivista "Viața Literară" con saggi, recensioni e traduzioni dalla letteratura italiana fu il diretto risultato del passaggio della rivista sotto il patronato di "Gândirea", nel ottobre 1929. Questa soluzione adottata dal direttore I. Valerian da ragioni finanziarie portò nelle pagine di "Viața Literară" i nomi dei "gândiriști" (Nichifor Crainic, Al. Bădăuță e Cezar Petrescu firmavano gli editoriali e gli articoli di fondo, mentre Al. Marcu, Sandu Tudor e M. Polihroniade collaboravano con vari materiali). Certo che non dobbiamo interpretare la presenza di Alexandru Marcu nelle pagine di "Viața Literară" esclusivamente dalla prospettiva della sua propensione per il circolo di "Gândirea", essendo difatti il suo avvicinamento al rispettivo circolo tradizionalista definito dalla critica "una pura amabilità"⁷⁷ ed i contributi presentati più che altro cronache italiane e traduzioni letterarie.

Appunto nelle pagine delle tre riviste ricordate prima furono pubblicate numerose traduzioni fate da Alexandru Marcu dall'opera di Giovanni Papini. Per la seconda parte degli anni Venti esse furono in particolare brani dalla "Storia di

⁷⁶ V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 61–62.

⁷⁷ G. Călinescu, *De disparitione angelorum (II)*, "Capricorn", 1930, nr. 2, p. 18–19.

Cristo”, libro del cui il nostro italianista preparava in quegli anni la versione romena, una volta oltrepasato il frainteso con G. Călinescu al riguardo dell’“Uomo finito”. Essendo riviste di divulgazione, anche i frammenti dalla “Storia di Cristo” in esse pubblicate venivano scelti a seconda delle feste religiose. Per il Natale del 1925, nel numero del 27 dicembre di “Adevărul Literar și Artistic”, Alexandru Marcu pubblicò la traduzione “Când veni Isus pe lume” e per la Pasqua del 1926 due brani, “Isus pe cruce”, in “Universul Literar” del 4 aprile 1926, e “Luați, mâncați...”, nel “Adevărul Literar și Artistic” del 11 aprile 1926. Nel “Curentul” del 25 dicembre 1928, dalla “Storia di Cristo” (già uscita in quell’anno in versione romena alla casa editrice “Cartea Românească” di Bucarest) Alexandru Marcu faceva stampare “Nașterea lui Isus”, mentre in “Adevărul Literar și Artistic” del 30 dicembre 1928 era pubblicato il brano intitolato “Lemnarul”. Sempre per il numero, che usciva nel periodo delle feste natalizie del 1928, della rivista “Viața Literară”, il Marcu offrì dalla “Storia di Cristo” il frammento “Păcătoasa”. Per la festa di San Giovanni Battista, nel numero del 7 gennaio 1929 del periodico “Dreptatea”, Alexandru Marcu vedeva utile la pubblicazione del brano intitolato “Ioan Botezătorul”.

Il resto dei brani dall’opera di Giovanni Papini, usciti sulle riviste menzionate in precedenza nella traduzione di Alexandru Marcu, sono “assaggi” dai vari scritti, alcuni tra di loro tratti dai libri freschi di stampa del suo amico toscano. Nel numero del 18 luglio 1926 di “Adevărul Literar și Artistic” fu pubblicato “Maeterlinck”⁷⁸, mentre sul numero del 22 agosto 1926 della stessa rivista uscì un frammento dal “Uomo Carducci” (Bologna, Zanichelli, 1918) intitolato appunto “Om din popor”. Nelle pagine di “Universul Literar” del 20 febbraio 1927 compare il brano “Drepturile mele” ed il numero del 19 giugno 1927 dello stesso periodico apre il gusto del pubblico romeno per le bellezze dell’Italia con l’excerpta “Italia mea” e mostrando un Papini sensibile ed affezionato dal suo paese, come dimostrerà tanti anni dopo con il suo libro “Italia mia”. Quest’ultimo frammento è accompagnato da una foto dell’autore. Nel fascicolo del 1 marzo 1931 Alexandru Marcu pubblica, sotto il titolo “Muzicanți”, un brano tradotto dal romanzo appena uscito “Gog” (Firenze, Vallecchi, 1931) e per il periodico “Curentul” del 19 aprile 1932, Alexandru Marcu traduce “Goethe văzut de Papini”.

Lo sforzo di traduttore dell’opera “papiniana” che Alexandru Marcu portò avanti per oltre vent’anni emerge con maggiore chiarezza dalle versioni in romeno che lui offrì ai più noti libri del Papini. Nel 1928 uscì alla casa editrice “Cartea Românească” di Bucarest la traduzione romena della “Storia di Cristo”, ad opera di

⁷⁸ E difatti una polemica con Maeterlinck del 1917, ulteriormente pubblicata anche nel volume “Stroncature (1904–1931)” (Firenze, Vallecchi, 1932, vol. X delle “Opere”) (capitolo XI). Maurizio Maeterlinck è visto come un “occultista di salotto, un moralista per signore anziane, un filosofo sciropato, un religioso senza fede, un scienziato senza chiarezza, un poeta senza immaginazione”.

Marcu ed intitolata “Viața lui Isus”. Il libro in romeno fu dedicato dal traduttore a Giovanni Papini ed aveva all’inizio una prefazione (“Autorul către cititor”) in cui veniva argomentata la necessità di una tale impresa, reclamata dal lettore che si vedeva messo a scegliere tra le precedenti storie di Cristo, superate dal punto di vista scientifico e letterario (presentate metaforicamente come emanando un forte “odore di muffa”)⁷⁹. In un brano di carattere autobiografico Alexandru Marcu ricordava di aver tradotto il libro ad Amalfi, essendo “Viața lui Isus” il risultato dello sforzo intellettuale di un’intera estate. Nello stesso tempo il Marcu ribadisce un aspetto interessante della ricezione che il pubblico romeno offrì alla traduzione della “Storia di Cristo”: il libro fu apprezzato in particolar modo dai lettori aperti agli orientamenti mistici promossi dalla rivista “Gândirea”⁸⁰. Difatti l’eco della versione romena della “Storia di Cristo” fu particolarmente favorevole, essa godendo sin dall’inizio del generoso apprezzamento della critica di allora. Le recensioni comparse nelle principali pubblicazioni dell’epoca insistevano sulla qualità della traduzione e sul talento del traduttore. Cronache piene di elogi dedicarono al libro il giornale “Cuvântul” in alcuni numeri del gennaio 1929, “Curentul”, nel dicembre 1928, “Săptămâna Literară” del 6 gennaio 1929, “Dreptatea”, “Viața Literară” oppure “Fântâna Darurilor”. Nel primo fascicolo del 1929 di “Gândirea”, Emanoil Bucuța firmava una presentazione più ampia della traduzione, puntando sul ruolo che gli anni fiorentini ebbero nella formazione di Alexandru Marcu come italianista, anni in cui ebbe la possibilità di approfondire il dialetto toscano e di conoscere Giovanni Papini. “Il più severo critico – scriveva Emanoil Bucuța – non potrebbe trovare alcun errore. E il contributo personale, quasi inconsapevole, del traduttore che, opposto al Papini, è anzitutto un sensitivo, un discreto ed un lirico. Certe volte hai l’impressione che egli fu spaventato dalla luce brillante come un fulmine dell’espressione papiniana e la domò con un piccolo abat-jour rosa”⁸¹.

Il libro ebbe una seconda edizione nel 1939, alla “Cugetarea Georgescu-Delafras” e l’iniziativa fu salutata dai periodici romeni tra aprile e giugno 1939, da “Noua Gazetă de Vest”, al giornale “Timpul” e da “România Literară” e “Afirmarea” al giornale “Știrea”. La stessa casa editrice fece stampare nel 1941 la terza edizione, segno dell’interesse che il pubblico romeno manifestò per l’opera del Papini.

L’altro libro di Giovanni Papini che conobbe la versione romena grazie allo sforzo di traduttore di Alexandru Marcu fu “Un uomo finito”, la cui fortuna in Romania dei primi anni Venti iniziò con la traduzione offerta da G. Călinescu e presentata dal giovane Marcu. Così come considerava professor Marcu anche nella

⁷⁹ G. Papini, *Viața lui Isus*, in romeno da Al. Marcu, București, Ed. Cartea Românească, [1928], p. XI-XXXI.

⁸⁰ A. Marcu, *Știri despre Giovanni Papini...*, p. 37.

⁸¹ E. Bucuța, *Cronica mărunță*, “Gândirea”, 1929, 9, nr. 1-2, p. 66-67.

“Prefazione” alla nuova traduzione dell’*“Uomo finito”* (prefazione datata gennaio 1943) si sentiva il bisogno di una nuova versione del libro, nel contesto in cui quello realizzato dal Călinescu era da anni scomparso dalle vetrine delle librerie ed il pubblico romeno apprezzava in maniera crescente l’opera di Giovanni Papini. In più, l’iniziativa di professor Marcu, finalmente realizzata, di dare al lettore romeno una sua traduzione del *“Uomo finito”* era anche una sorte di rivincita scientifica e letteraria protratta nell’arco di vent’anni. Nello stesso tempo era un omaggio per i sessanta anni di vita del suo amico Papini. Occupatissimo con le sue cariche istituzionali e politiche, professor Marcu dettò la versione finale della sua traduzione allo stenografo Nicolae Leontescu, ricordato nella prefazione. In più, per la revisione del testo fu secondato dal suo più giovane discepolo, C.H. Niculescu⁸². La lettera aperta a Giovanni Papini che segue la prefazione (lettera datata dicembre 1942)⁸³ lo presenta al pubblico romeno come un “caso di coscienza”, il “caso” di un’intera generazione e, di più, dell’intera intellettualità europea dopo il 1900. Al riguardo della percezione che l’opinione pubblica romena ebbe su Papini, Alexandru Marcu considerava che la popolarità di cui godeva Papini in quegli anni era condivisa con il D’Annunzio, tanto disprezzato dal Papini, e con il Pirandello, e che le opere più note al pubblico “discente” erano l’*“Uomo finito”* e la *“Storia di Cristo”*⁸⁴. In più, la lettera aperta ribadisce l’amicizia intellettuale che avvicinò Giovanni Papini ed Alexandru Marcu tanti anni fa: “Tu credi che io ho fatto in Romania, per te e per la tua opera, ciò che pochi altri amici della Cultura italiana, all’estero, abbiano realizzato; e io credo che mai la vita mi darà un’amicizia di cui esser tanto orgoglioso”⁸⁵. Dalla lettera non mancano di certo le solite domande che i due amici si facevano sui loro progetti scientifici e letterari: “Per quando, caro amico, il tuo libro su Adamo? Ce l’hai promesso da tanto tempo! Forse che per esso – come successe anche con l’*«Uomo finito»*, rara e felice eccezione –, hai trovato i fogli bianche adatti su cui mettere, dal profondo del tuo cuore, la tua nuova confessione”⁸⁶. La nuova traduzione in romeno dell’*“Uomo finito”* fu ben accolta dal pubblico. La rivista *“Rassegna Culturale della Romania”* definiva Giovanni Papini come “il più tradotto ed il più letto ed amato fra gli

⁸² A. Marcu, *Prefață la noua traducere a “Omului sfârșit”* in G. Papini, *Un om sfârșit*, in romeno da A. Marcu..., p. 5–7.

⁸³ Il testo della lettera fu pubblicato anche nella rivista *“Dacia Rediviva”* (Bucarest, 1942, 2, nr. 7) sotto il titolo *“Scrisoare deschisă lui Giovanni Papini”* e in italiano, intitolato *“Testimonianza d’uno straniero”*, nella rivista *“Il Libro Italiano. Rassegna Bibliografica Generale”* (Firenze, 1943, 7, nr. 2–3, p. 113–118)

⁸⁴ A. Marcu, *O scrisoare a traducătorului către autor...*, p. 10–11.

⁸⁵ *ivi*, p. 10.

⁸⁶ *ivi*, p. 16. Difatti del libro si parlava già dal 1927, quando Giovanni Papini lo presentava al pubblico romeno come una vera radiografia dell’uomo con tutte le sue sofferenze, speranze, sconfitte e vittorie. Mircea Eliade, *De vorbă cu Giovanni Papini*, *“Universul Literar”*, 1927, 43, nr. 19, p. 291–292.

scrittori italiani” e la traduzione del professor Marcu “un vero avvenimento di grande importanza per la presenza dell’Italia in Romania”⁸⁷.

Nel contesto della nuova esperienza dello spirito “papiniano”, quella dell’interpretazione dell’Umanesimo attraverso la coscienza intellettuale europea del Novecento, e del riproporsi dell’erudizione rinascimentale, l’interesse di Alexandru Marcu si focalizzò sul Rinascimento italiano, così come emerge dai suoi ultimi libri, saggi, corsi universitari e conferenze. E questo interesse rimase costante a Marcu anche negli anni dell’immediato Dopoguerra quando, escluso dalla Società degli Scrittori Romeni (nel novembre 1944) ed epurato dall’Università di Bucarest (il 24 gennaio 1945) da ragioni politiche, continuava a lavorare al libro su Lucrezia Borgia, quasi compiuto alla fine del aprile 1946, quando l’autore oscillava ancora tra il titolo “Lucreția Borgia. Romanul unei femei din Renaștere” e “Lucreția Borgia. Romanul vieții sale” e considerava più cauta la scelta di un pseudonimo letterario (Alexandru Demetru o Marcantonio Veneziani) in vista di una futura pubblicazione⁸⁸. Questo interesse per il Rinascimento italiano e l’amicizia con Giovanni Papini determinò Alexandru Marcu, negli anni della Seconda Guerra Mondiale – quando deteneva la carica di Ministro Sottosegretario di Stato alla Propaganda Nazionale –, a condividere con il suo amico toscano il progetto dell’apertura a Bucarest di uno Centro di Studi sul Rinascimento, concepito come la filiale romena dell’Istituto di Studi sul Rinascimento fondato nel 1938 a Firenze e guidato dal Papini. Il Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento nacque a Firenze con l’appoggio di Mussolini, secondato dal ministro dell’Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, e dall’iniziativa del Papini, riunendo la più vecchia propensione “papiniana” per il Rinascimento con l’interesse della propaganda fascista, che vedeva nella diffusione della cultura italiana nel mondo, in particolare delle sue forme illustri (la cultura del Rinascimento per esempio), come tra l’altro nell’argomentazione dell’idea imperiale romana, le ragioni storiche e culturali della dominazione politica. L’Istituto fiorentino era guidato da un presidente e da un comitato nominato dal Ministero dell’Educazione Nazionale ed aveva la chiara missione di dare un impulso e di facilitare lo studio del Rinascimento italiano. Il Centro aveva la sede nel palazzo Strozzi, arredato nello stile del Quattrocento fiorentino per riproporre l’aria d’epoca, e godeva di una fototeca, secondata da un ricco catalogo degli artisti, temi e luoghi e destinata a raccogliere fotografie, sculture e abiti dal Rinascimento italiano. Per il tramite dell’attività svolta da questa istituzione (l’iniziativa di un programma di borse e premi annuali per sostenere le ricerche al riguardo; la pubblicazione, dal 1938, di una rivista illustrata – “La Rinascita” – guidata dal Papini; l’apertura, alla

⁸⁷ *La letteratura narrativa italiana in Romania*, “Rassegna Culturale della Romania”, Bucarest, 1943, 3, p. 32.

⁸⁸ Il progetto fu stroncato da sua incarcerazione (nel maggio 1946) e dalla condanna a 12 anni di prigione avvenuta il 6 febbraio 1948. V. Turcuș, *Alexandru Marcu...*, p. 256–261.

Biblioteca Nazionale di Firenze, di un catalogo e di una sala dedicata agli studiosi interessati al Rinascimento; l'organizzazione di mostre e congressi nazionali ed internazionali) veniva seguita e studiata tanto l'evoluzione del Rinascimento italiano, quanto la sua diffusione europea e veniva promosso un progetto di collaborazione con un grande numero di specialisti⁸⁹. “Per questo fine – si può leggere in un rapporto interno del Ministero della Propaganda Nazionale del 1942, coretto e annotato da Alexandru Marcu per essere pubblicato nella stampa dell'epoca – il presidente dell'Istituto fiorentino s'indirizzò al professor Alexandru Marcu, Ministro Sottosegretario di Stato alla Propaganda Nazionale, in vista dell'apertura di una Sezione romena, con l'attiva partecipazione di tutti gli scienziati romeni che si sono occupati dei numerosi e complessi problemi del Rinascimento”⁹⁰. Così nacque a Bucarest, nel novembre 1942, il Centro di Studi sul Rinascimento guidato da Alexandru Marcu, e secondato da G. Villa, dalla parte italiana, e Al. Ciorănescu, dalla parte romena, come segretari. L'iniziativa fu sostenuta dall'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest, nella cui sede si svolgevano le attività del Centro. All'apertura festiva del 12 novembre furono presenti anche l'incaricato con gli affari dell'Italia a Bucarest, Gerbore, il direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest, B. Manzone, professor De Ruvo, dalla missione italiana e, dalla parte romena, i professori V. Gomoiu, G. Oprescu, B. Munteanu, V. Grecu, G. Breazu, N. N. Condeescu, C. Chirițescu etc. Parlarono sull'iniziativa il presidente del Centro, Alexandru Marcu, mettendo a fuoco l'importanza dell'Istituto di Firenze e della collaborazione italo-romena, e il direttore dell'Istituto di Cultura Italiana, Bruno Manzone. La riunione si concluse con la conferenza di Al. Ciorănescu su Machiavelli. Il pubblico specialistico romeno lamentò in quell'occasione l'assenza del Papini all'inaugurazione festiva, così come risulta anche dalla lettera che Alexandru Marcu li mandò il 30 dicembre 1940 per informarlo sull'evento. L'attività del Centro romeno sarà ricca fino al estate del 1943, essendo rispettato il programma mensile di conferenze⁹¹. Difatti, nel 1943 Alexandru Marcu ebbe l'iniziativa di una ricerca collettiva che aveva come fine una bibliografia di studi italo-romeni sul Rinascimento italiano, appoggiandosi ai suoi studenti⁹².

⁸⁹ C.N. Negoită, *La Florența, în centrul de studii asupra Renașterii*, “Universul Literar”, 1941, 50, nr. 36, p. 1,5.

⁹⁰ Archivio Nazionale di Bucarest, Ministero della Propaganda Nazionale – Stampa interna, dossier 628/1942, f. 288–290.

⁹¹ Il 5 dicembre 1942 fu organizzata la seconda riunione del Centro con le conferenze di Maria Holban e del professor De Ruvo, il 9 gennaio 1943 I. Nistor parlò sull'origine del popolo romeno vista dagli umanisti italiani, il 6 febbraio ebbe luogo la conferenza di N.N. Condeescu, il 6 marzo quella di Constantin Chirițescu, il 3 aprile quella di Ioan Coman, l'8 maggio quella di Olga Greceanu sulle rappresentazioni di Cristo nell'arte del Rinascimento ed il 5 giugno quella di Umberto Cianciolo sul Rinascimento in Francia. Archivio Nazionale di Bucarest, Ministero della Propaganda Nazionale – Stampa interna, dossier 624/1942, f. 274,290; “Studii Italiene”, 1943, 10, p. 314–318.

⁹² “Studii Italiene”, 1943, 10, p. 303.

Questa iniziativa, che ravvicinava i due amici anche dalla prospettiva dell'orientamento politico di un certo periodo (Giovanni Papini aderì al fascismo negli anni Trenta, ricevette da parte del Duce la nomina di accademico d'Italia e la direzione dell'Istituto di Firenze ed appoggiò il regime nel 1938 firmando le leggi razziali, mentre Alexandru Marcu ebbe importanti cariche istituzionali e governative durante il regime del maresciallo Antonescu e firmò alcuni testi promussoliniani) è un'altra prova per argomentare un certo parallelismo del loro destino cultural-scientifico ed umano. Parallelismo che di certo vede Alexandru Marcu un amico-discepolo del Papini, diverso dal suo mentore-amico attraverso il suo spirito ordinato e mite, ma simile a lui nella propensione di seguire gli stessi indirizzi culturali e nel modo in cui aderì al regime ideocratico. Perché difatti l'immediato Dopoguerra significò per entrambi un periodo di emarginazione dalla vita pubblica: Giovanni Papini si convertì terziario francescano nel convento di Verna ed i suoi lavori sul Rinascimento gli fece stampare solo verso l'inizio degli anni Cinquanta mentre Alexandru Marcu conobbe l'esperienza tragica delle prigioni del regime comunista, dove perse la vita nel febbraio del 1955, ed il suo ultimo lavoro rimase in manoscritto. Di conseguenza un'amicizia intellettuale esemplare, protratta per oltre vent'anni e che ebbe per la cultura romena il pregio della massiccia diffusione e ricezione dell'opera di Giovanni Papini in Romania.